

DACIA MARAINI

LA LUNGA VITA
DI MARIANNA UCRIÀ



BUR contemporanea
Rizzoli





DACIA MARAINI è autrice di romanzi, racconti, opere teatrali, poesie, narrazioni autobiografiche e saggi, editi da Rizzoli e tradotti in venti paesi. Nel 1990 ha vinto il premio Campiello con *La lunga vita di Marianna Ucria*, nel 1999 il premio Strega con *Buio*, nel 2012 il premio Campiello alla carriera. Scrive sul “Corriere della Sera”.

.....

Sicilia, prima metà del Settecento. Marianna Ucria è destinata dalla famiglia a sposare l'uomo che, bambina, la violentò lasciandola muta e sorda per lo spavento. Ma la lettura aprirà uno spiraglio inatteso nella sua esistenza da reclusa, insegnandole a conoscere il mondo al di là dei confini ristretti della quotidianità. Un romanzo amatissimo da critica e pubblico, che dà vita a un personaggio straordinario e sa ricreare, con insuperata maestria, le atmosfere e i costumi di una civiltà ferina e affascinante.

Dello stesso autore presso Rizzoli e BUR

Mio marito
Memorie di una ladra
Donna in guerra
Isolina
Lettere a Marina
Il treno per Helsinki
La lunga vita di Marianna Ucrìa
Bagheria
Voci, Milano
Dolce per sé
Buio
La nave per Kobe
Colomba
Il treno dell'ultima notte
La ragazza di via Maqueda
La grande festa

Viaggiando con passo di volpe. Poesie (1983-1991)
Se amando troppo. Poesie

Dialogo di una prostituta con un suo cliente e altre commedie
Maria Stuarda e altre commedie
Veronica, meretrice e scrittrice e altre commedie
Memorie di una cameriera e altre commedie
Fare teatro (1996-2000)

Storie di cani per una bambina
La pecora Dolly

Cercando Emma
I giorni di Antigone - Quaderno di cinque anni
La seduzione dell'altrove

E tu chi eri? Interviste sull'infanzia
Storia di Piera
Il bambino Alberto
Piera e gli assassini

Dacia Maraini

La lunga vita
di Marianna Ucrìa

Rizzoli

© 1990, 1992 RCS Rizzoli Libri S.p.A., Milano
© 1994 RCS Libri e Grandi Opere S.p.A., Milano
© 1997 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06184-1

Prima edizione Rizzoli: febbraio 1990
Prima edizione Rizzoli Vintage: agosto 2012

www.rizzoli.eu

La lunga vita di Marianna Ucrìa

I

Un padre e una figlia eccoli lì: lui biondo, bello, sorridente, lei goffa, lentigginosa, spaventata. Lui elegante e trasandato, con le calze ciondolanti, la parrucca infilata di traverso, lei chiusa dentro un corsetto amaranto che mette in risalto la carnagione cerea.

La bambina segue nello specchio il padre che, chino, si aggiusta le calze bianche sui polpacci. La bocca è in movimento ma il suono delle parole non la raggiunge, si perde prima di arrivare alle sue orecchie quasi che la distanza visibile che li separa fosse solo un inciampo dell'occhio. Sembrano vicini ma sono lontani mille miglia.

La bambina spia le labbra del padre che ora si muovono più in fretta. Sa cosa le sta dicendo anche se non lo sente: che si sbrighi a salutare la signora madre, che scenda in cortile con lui, che monti di corsa in carrozza perché, come al solito sono in ritardo.

Intanto Raffaele Cuffa che quando è alla "casena" cammina come una volpe a passi leggeri e cauti, ha raggiunto il duca Signoretto e gli porge una larga cesta di vimine intrecciato su cui spicca una croce bianca.

Il duca apre il coperchio con un leggero movimento del polso che la figlia riconosce come uno dei suoi gesti più consueti: è il moto stizzoso con cui getta da una parte le cose che lo annoiano. Quella mano indolente e sensuale si caccia fra le stoffe ben stirate, rabbrivisce al contatto col gelido crocifisso d'argento, dà una strizzata al sacchetto pieno di monete e poi sguscia fuori rapida. Ad un cenno, Raffaele Cuffa si affretta a richiudere la cesta. Ora si tratta solo di fare correre i cavalli fino a Palermo.

Marianna intanto si è precipitata nella camera da letto dei genitori dove trova la madre riversa fra le lenzuola, la camicia gonfia di pizzi che le scivola su una spalla, le dita della mano chiuse attorno alla tabacchiera di smalto.

La bambina si ferma un attimo sopraffatta dall'odore del trinciato al miele che si mescola agli altri effluvi che accompagnano il risveglio materno: olio di rose, sudore rappreso, orina secca, pasticche al profumo di giaggiolo.

La madre stringe a sé la figlia con un gesto di pigra tenerezza. Marianna vede le labbra che si muovono ma non vuole fare lo sforzo di indovinarne le parole. Sa che le sta dicendo di non attraversare la strada da sola perché sorda com'è potrebbe trovarsi stritolata sotto una carrozza che non ha sentito arrivare. E poi i cani, che siano grandi o piccoli, che stia alla larga dai cani. Le loro code, lo sa bene, si allungano fino ad avvolgersi intorno alla vita delle persone come fanno le chimere e poi zac, ti infilzano con quella punta biforcuta che sei morta e neanche te ne accorgi...

Per un momento la bambina fissa lo sguardo sul mento grassoccio della signora madre, sulla bocca bellissima dalle linee pure, sulle guance lisce e rosee, sugli occhi ingenui, arresi e lontani: non diventerò mai come lei, si dice, mai, neanche morta.

La signora madre le sta ancora parlando dei cani chimera che si allungano come serpenti, che ti solleticano coi baffi, che ti incantano con gli occhi maliziosi, ma lei scappa via dopo averle dato un bacio frettoloso.

Il signor padre è già in carrozza. Ma anziché sbraitare, canta. Lo vede da come gonfia le gote, da come alza le sopracciglia. Appena lei appoggia un piede sul predellino si sente agguantare da dentro e spingere sul sedile. Lo sportello viene chiuso dall'interno con un colpo secco. E i cavalli partono al galoppo frustati da Peppino Cannarota.

La bambina si abbandona sul sedile imbottito e chiude gli occhi. Alle volte i due sensi su cui conta di più sono talmente all'erta che si azzuffano fra di loro miserevolmente. Gli occhi hanno l'ambizione di possedere le forme complete nella loro integrità e l'odorato a sua volta si impunta pretendendo di fare passare il mondo intero attraverso quei due minuscoli fori di carne che si trovano in fondo al naso.

Ora ha abbassato le palpebre per riposare un momento le pupille e le narici hanno preso a sorbire l'aria riconoscendo e catalogando gli odori con pignoleria: com'è prepotente l'acqua di lattuga che impregna il panciotto del signor padre! sotto, si indovina la fragranza della cipria di riso che si mescola all'unto dei sedili, all'acido dei pidocchi schiacciati, al pizzicore della polvere della strada che entra dalle giunture degli sportelli, nonché ad un leggero sentore di mentuccia che sale dai prati di casa Palagonia.

Ma uno scossone più robusto degli altri la costringe ad aprire gli occhi. Vede il padre che dorme sul sedile di fronte, il tricorno rovesciato su una spalla, la parrucca di traverso sulla bella fronte sudata, le ciglia bionde posate con grazia sulle guance appena rasate.

Marianna scosta la tendina color mosto dalle aquile dorate in rilievo. Vede un pezzo di strada impolverata e delle oche che schizzano via davanti alle ruote aprendo le ali. Nel silenzio della sua testa si intrufolano le immagini della campagna di Bagheria: i sugheri contorti dal tronco nudo e rossiccio, gli ulivi dai rami appesantiti da minuscole uova verdi, i rovi che tendono a invadere la strada, i campi coltivati, i fichi d'India, i ciuffi di canne e dietro, sul fondo, le colline ventose dell'Aspra.

La carrozza ora supera i due pilastri del cancello di villa Butera e si avvia verso Ogliaastro e Villabate. La piccola mano aggrappata alla tenda rimane incollata alla stoffa, incurante del calore che trasuda dal tessuto di lana ruvida. Nel suo stare rigida e ferma c'è anche la volontà di non svegliare il signor padre con dei rumori involontari. Ma che stupida! e i rumori della carrozza che rotola sulla strada piena di buche, e le urla di Peppino Cannarota che incita i cavalli? e gli schiocchi della frusta? e l'abbaiare dei cani? Anche se per lei sono solo rumori immaginati, per lui sono veri. Eppure lei ne è disturbata e lui no. Che scherzi fa l'intelligenza ai sensi mutilati!

Dalle canne che saltano su indolenzite appena mosse dal vento africano, Marianna capisce che sono arrivati nei pressi di Ficarazzi. Ecco in fondo sulla sinistra il casermone giallo chiamato "a fabbrica du zuccaru". Attraverso le fessure dello